

PERCHÉ È ANCORA POSSIBILE FARE
UN MESTIERE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

FAR LEGGERE... GLI ALTRI

UNA DELLE REGOLE PRINCIPALI: NON CI SI DEVE
IMPORRE MA CI SI DEVE PORRE AL SERVIZIO. ALTRA
REGOLA: NON LAMENTARSI DELLA CONCORRENZA
MA CONTRIBUIRE A PROMUOVERE LIBRI BELLI

di GIANLUCA EMERI

Avevo da poco iniziato a lavorare in una libreria quando un giorno un giovane ragazzo entra e mi chiede: «*Sequestro un uomo*»; non faccio una piega, vado in scaffale e gli porgo il libro giusto mentre lui stupito nel leggerlo, mi dice: «Ma questo si intitola *Se questo è un uomo?*». Fidati ragazzo, è quello giusto e se hai cinque minuti di tempo ti offro la colazione. E fu così che ci ritrovammo a bere un cappuccino nell'inverno del Naviglio, che fa tanto poesia e cultura.

In pochi minuti cercai di raccontargli cosa mi spingesse a diventare un libraio, un mestiere che non viene riconosciuto come tale, una professione che non viene pagata come dovrebbe e un'enorme passione che spesso viene confusa con

debolezza. La voglia di regalare emozioni e sogni, il desiderio di migliorare il mondo attraverso la lettura e l'idea che sì, leggere è ovvio ma far leggere è ancora più bello. A pensarci bene è proprio questo il fine ultimo del libraio, che certamente ha la passione del leggere, ma preponderante è il desiderio di far leggere; ed è infatti proprio per questo motivo che non si deve imporre ma ci si deve porre al servizio.

A volte rivedo ancora quel ragazzo fattoso uomo, mi ha seguito tra le varie librerie fino a raggiungermi in questa mia piccola e indipendente bottega; forse non stiamo raggiungendo le vette dell'Himalaya, ma senz'altro quando ancora oggi ci beviamo insieme un cappuccino sappiamo con assoluta certezza che il rispetto per i libri, la curiosità e la voglia di leggere, capire e informar-

Qui sotto, la Libreria di Quartiere, fondata da Gianluca Emeri. Una sfida per dimostrare che è ancora possibile fare il libraio indipendente.

si, hanno fatto sì che attraversando il tempo accompagnati sempre dalle pagine scritte, noi si sia semplicemente diventati due persone migliori. Da allora il mestiere del libraio è cambiato profondamente; negli ultimi trent'anni certo il mondo stesso ha subito un contraccolpo ed è difficile scindere una piccolissima parte da un suo enorme insieme.

In questi tempi tra gli addetti ai lavori si parla solo e continuamente di modalità di pagamento, di grandi sconti, di sistemi automatizzati per le rese, di *backlist*, *happening*, *reader*; indici di rotazione, il venduto dell'ultimo titolo e il filone che vende di più. Ti regalo una coperta se mi compri due libri qualunque, l'altra casa editrice ti regala uno zainetto, oppure una grande autrice scrive per Natale una favola e ne fa dono al suo pubblico... Se ovviamente compri altri due libri qualsiasi della stessa edizione. Tutti regalano, scontano e promuovono, ma molti o quasi la totalità di noi scorda o finge di scordare la qualità del libro.

Cari colleghi e carissimi lettori fateci caso, non si parla più di cultura, è molto difficile che si parli della qualità letteraria del tal scrittore; la prima domanda e riflessione è quante copie ha venduto e se ne ricerca il motivo per poterlo copiare. Così si rende sempre più implicito il discorso di qualità, ma lo si rende talmente più implicito da risultare nascosto agli occhi dei giovani rampanti manager della sfavillante editoria italiana. Non dico che non si pensi oppure che sfugga il concetto, certo che no, ma più importante è capire se si possano ottenere sconti sempre più alti. I distributori dagli editori, i librai dagli agenti e i clienti dai librai.

Non sono, non posso e non voglio essere un edi-



tore, ma da libraio affermo che nella mia piccola bottega presento e consiglio solo opere interessanti. Come per tutte le cose esiste un inizio e anche un viaggio di mille miglia comincia con



un passo, perché è compito del libraio cercare di portarti verso un percorso, un'idea di crescita con una voglia di perlustrare ambienti mai conosciuti prima; ed ecco che il libraio diventa una guida di montagna utile per non perdersi tra quell'intrigo di sentieri, alcuni segnalati bene e altri meno, che possono forgiare oppure fuorviare. Ed è proprio nella confusione editoriale che il professionista si pone come un vigile che mette ordine tra i flussi caotici di macchine e idee. Piccole digressioni di un mondo al tramonto che ha da passare la nottata per vivere una nuova alba!

La giornata in libreria è cambiata; prima il negozio era il confine e la quotidianità era fatta di clienti, rappresentanti e colleghi, mentre ora quando riesci a stare in bottega puoi finalmente rilassarti e dedicarti a quel che consideri il tuo vero lavoro, servire la collettività, incuriosendo e stimolando, quando il resto del tempo lo passi al telefono oppure al computer sempre di fretta e sempre in senso economico. Molto interessante è anche ascoltare la tronfia retorica di coloro

che si accalorano ogniqualvolta chiude una libreria... «Mi raccomando, resistete almeno voi». Persone che evidentemente non sanno o non capiscono che se le librerie indipendenti chiudono, può anche essere che la causa sia un pessimo libraio, ma molto più probabilmente è perché gli italiani leggono sempre meno, ed è in effetti molto semplice, cari lettori:

se volete che le librerie non chiudano, dovete leggere più libri. E sorrido alle crociate di altri colleghi contro i supporti tecnologici di lettura oppure di Amazon o ancora per gli sconti al supermercato... È come avercela con le biblioteche perché danno i libri gratis. L'importante è che le persone leggano! Servendosi del web, leggendo su Kindle, comprandolo al 15 per cento di sconto... Ma va bene! Questo vorrebbe dire che alla mattina al bar a colazione anziché parlare di *MasterChef* (chi vi scrive è comunque tra coloro che lo guardano...) verrebbe forse più naturale parlare dell'ultimo capitolo letto la sera prima, e magari il libro appena letto sul supporto lo vuoi regalare alla nonna e sempre in libreria devi andare. Il problema non è dove si comprano i libri e non è neanche come li si legge; il vero problema è far capire alle nuove generazioni che leggere vuol dire conoscere e conoscere significa essere liberi. Vuol dire parlare meglio, vuol dire avere gusti più definiti e raffinati perché se ne conoscono le differenze; vuol dire saper amare

Qui sotto, l'autore dell'articolo nella sua Libreria, dov'è ancora possibile parlare di qualità e di autori e non solo di sconti e promozioni.

meglio. Vuol dire non annoiarsi mai e significa poter trovare soluzioni laddove non si credeva potessero essercene. Un maschio che legge sa capire dove deve finire la sua mascolinità e dove invece deve cominciare la sensibilità, mentre una donna che legge sa capire la differenza fra una trappola e un invito. Non tutti i problemi andrebbero risolti ma certamente leggendo di più si vivrebbe tutti in un mondo migliore. Crediamo forse che



nazioni europee con minor cultura storica della nostra vadano ora meglio sia in senso economico che sociale perché sanno fare meglio di noi i conti? Crediamo forse che siano più intelligenti o più furbi di noi? Oppure che è per diritto divino?

No, niente di tutto ciò; sono popoli che si informano più di noi, leggono più di noi, si confrontano più di noi e quando trovano qualcosa di ingiusto lottano con maggiore fermento del nostro perché sono certi di essere nel loro giusto e lo sono perché hanno studiato un problema e approfondito una questione. E la cosa più sorprendente è che la loro politica li ascolta con maggiore attenzione perché la loro politica sa di avere di fronte gente preparata che non puoi imbrogliare con una battuta o facendo il simpatico.

Questo pezzo sulle librerie e i loro librai si è trasformato in una invettiva contro l'ignoranza, ma se la bellezza salverà il mondo (ormai lo sperano in tanti...) bisognerà sperare che qualcuno descriva questa bellezza perché le generazioni a venire possano capire da che mondo veniamo e con coscienza e cultura capire verso quale mondo vogliono andare.

Piccolo finale privato. Sono nella mia piccola bottega e un ragazzino è entrato perché aveva prenotato un libro; evasa la questione, gli chiedo: «Ti piace leggere?», «Non sempre», «Mi sembra giusto e dimmi, quando ti piace leggere?», «Quando il libro è bello».

È tutto molto semplice, o no?

Gianluca Emeri